

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



17/02/2010

Avvocati

Sole 24 Ore	17/02/2010	p. 39	Per l'oua strumentali gli obblighi per le parti	1
--------------------	------------	-------	---	---

Geometri

Sole 24 Ore	17/02/2010	p. 38	Geometri competenti sul cemento armato	2
--------------------	------------	-------	--	---

Infrastrutture

Sole 24 Ore	17/02/2010	p. 6	Infrastrutture, rilancio con i «project bond»	3
--------------------	------------	------	---	---

Nucleare

Corriere Della Sera	17/02/2010	p. 12	Obama apre al nucleare: «pulito e sicuro»	5
----------------------------	------------	-------	---	---

Corriere Della Sera	17/02/2010	p. 38	Il pragmatismo di obama spiega la scelta nucleare	7
----------------------------	------------	-------	---	---

Opere pubbliche

Sole 24 Ore	17/02/2010	p. 10	Corsia ordinaria bloccata per 283 infrastrutture	8
--------------------	------------	-------	--	---

Tariffe professionisti

Sole 24 Ore	17/02/2010	p. 39	Sulle parcelle pareri dell'ordine non vincolanti	10
--------------------	------------	-------	--	----

Università

Sole 24 Ore	17/02/2010	p. 37	Atenei senza «sconti» sulle spese di personale	11
--------------------	------------	-------	--	----

Conciliazione

Sole 24 Ore	17/02/2010	p. 39	Conciliazione al traguardo	12
--------------------	------------	-------	----------------------------	----

Legge Pinto Per l'Oua strumentali gli obblighi per le parti

MILANO

■ Ricetta Oua per rivedere la legge Pinto. Nell'audizione prevista per oggi alla Camera sul disegno di legge per il «processo breve», l'Organismo unitario dell'avvocatura ha messo sul tappeto una serie di perplessità e proposte di correzione. Il testo del governo, per esempio, stabilisce che il giudice, nella liquidazione dell'indennizzo, deve tenere conto del valore della domanda proposta o accolta, senza, quindi, quella più complessa valutazione che deve riguardare il turbamento psicologico e lo stress che il ritardo ha provocato sulle parti, di cui il valore economico può essere solo una componente e neppure necessariamente determinante.

Inoltre, il disegno di legge afferma che l'indennizzo è ridotto ad un quarto quando il procedimento è stato definito con il rigetto delle richieste del ricorrente oppure quando ne è evidente l'infondatezza. Anche questa disposizione, quantomeno per quanto attiene alla prima parte, all'Oua non appare assolutamente coerente con lo spirito della legge, chiamata a dare attuazione all'articolo 111 della Costituzione.

Infine, il progetto del governo stabilisce che la parte si considera priva di interesse a formulare la domanda risarcitoria, se nei sei mesi anteriori alla scadenza del termine di ragionevole durata per ciascun grado del giudizio non presenta al giudice un'espressa richiesta di sollecita definizione del processo. Una misura chiaramente finalizzata a ridurre l'onere economico per lo stato e che, con ogni probabilità, per l'Oua si rivelerà del tutto velleitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettera

Geometri competenti sul cemento armato

Intervengo per alcune precisazioni sull'articolo «La sicurezza divide i tecnici», pubblicato sabato 13 febbraio.

I geometri difendono e sostengono le loro piene competenze in materia architettonica e statica delle costruzioni civili. Anche quando queste sono progettate con l'uso del cemento armato, nei limiti stabiliti dal regolamento

professionale e confermati in tutti gli ambiti della legislazione vigente nel concetto di «modesta costruzione».

Queste norme, pur avendo avuto applicazione diversificata nel territorio, sono state il costante e uniforme riferimento per l'attività di tutte le professioni tecniche e non sono contestabili. Nell'intervista si

voleva sollevare il problema della indeterminatezza del concetto di «modesta costruzione» che, non essendo definito in termini qualitativi o dimensionali dalla legge, fin dall'inizio è stato causa di incertezza e di rapporti conflittuali tra le diverse categorie. Recentemente sono state pronunciate alcune sentenze su contenziosi relativi alla determinazione di onorari, e non alla verifica delle competenze, a cui alcune categorie fanno riferimento per confutare le piene competenze dei geometri.

Il disposto della sentenza,

però, disciplina solo il caso giudicato e non è suscettibile di essere usato per avere effetti diffusi e generali. I geometri professionisti sono circa 500mila, con piena operosità sul territorio in materia di costruzioni edili (circa 500mila interventi ogni anno, con una movimentazione economica di almeno 55 miliardi di euro all'anno). Il contenzioso riguarda invece poche decine di sentenze negli ultimi cinque anni.

Enrico Rispoli

*Segretario del Consiglio nazionale
geometri e geometri laureati*



INTERVENTO

Infrastrutture, rilancio con i «project bond»

di **Dario Scannapieco**

In Europa il tema del reperimento delle risorse per finanziare le reti di trasporto transeuropee (Ten-T) è centrale nell'attuale fase di uscita dalla crisi.

L'importanza delle Ten-T è chiara: esse permettono il funzionamento stesso del mercato interno e servono per raggiungere gli obiettivi di crescita, competitività e occupazione fissati dall'Agenda di Lisbona.

Il loro completamento sarà poi, presumibilmente, parte essenziale della "Eu 2020 Strategy", la strategia per l'Europa a medio termine in fase di definizione da parte della Commissione. La loro realizzazione svolge infine da volano per l'economia, con effetti moltiplicativi sul Prodotto interno. Per questi motivi il finanziamento delle Ten-T è un obiettivo della Banca europea per gli investimenti (Bei).

Il fabbisogno finanziario per realizzare tali reti è ingente: quasi 1.000 miliardi di euro nel periodo 1996-2020 (300 miliardi per la prospettiva finanziaria 2007-13).

Per le Ten-T l'impegno delle istituzioni Europee è stato considerevole: i Fondi strutturali e il Bilancio hanno coperto circa il 15% del fabbisogno totale e i finanziamenti della Bei quasi il 20% (l'obiettivo della Bei per tali reti nel periodo 2004-2013 - 75 miliardi di euro - è già quasi raggiunto). La parte più consistente dei finanziamenti, tuttavia, è stata a carico dei bilanci nazionali.

Nell'attuale congiuntura, il deteriorarsi delle condizioni della finanza di molti paesi e la conseguente contrazione di risorse pubbliche disponibili per le infrastrutture stenta ad essere compensata

da maggiori risorse della finanza privata. Questa, toccata dalla crisi, spesso non è in grado di offrire credito in misura, durata e propensione al rischio adeguate.

Di conseguenza, in particolare nei partenariati pubblico-privato (Ppp), sono state sovente riviste le strutture dei finanziamenti, aumentandone la componente equity o quella a carico della finanza pubblica.

Tutto ciò rischia di ritardare l'attuazione di progetti cruciali per l'Europa.

Il coinvolgimento del privato nella realizzazione e gestione di grandi opere richiede regole chiare e stabili: certezza su tempi e costi di realizzazione delle opere e sui rendimenti riconosciuti per la loro gestione.

Oggi occorrono però anche nuove forme di finanziamento.

Nel 2009 un gruppo di lavoro costituito tra il gabinetto del vicepresidente della Commissione Antonio Tajani, la direzione generale Trasporti ed Energia della Commissione e la Bei, ha analizzato nuovi possibili strumenti per finanziare le Ten-T coinvolgendo maggiormente i privati.

Tale lavoro seguiva la creazione da parte di Bei e Commissione di uno strumento di garanzia, gestito dalla Bei, che copre i rischi legati alla capacità dei progetti Ten-T di generare reddito nel periodo iniziale di ramp-up del traffico, riducendo così i rischi per i finan-

STRUMENTO NECESSARIO

La Bei potrebbe garantire l'emissione di titoli collegati alle opere per finanziare le reti di trasporto Ten-T

ziatori di tali opere.

L'analisi ha evidenziato come il settore pubblico manterrà un ruolo centrale in gran parte degli investimenti.

Tuttavia, i vincoli di finanza pubblica produrranno un maggiore ricorso a strutture di finanziamento basate sulla ripartizione del rischio tra pubblico e privato. Il ricorso ai Ppp nell'attuale fase congiunturale servirà anche per deconsolidare questi investimenti dai bilanci pubblici, cosa possibile se alcuni rischi sono trasferiti ai privati.

Per finanziare le Ten-T, è stata in passato proposta l'emissione di obbligazioni da parte della Ue (Eurobonds). Tale soluzione, neutra per il debito dei singoli stati membri, è finora apparsa difficile da attuarsi, in particolare sul piano politico.

Emissioni sul mercato dei capitali di titoli direttamente collegati alla realizzazione e sfruttamento economico dell'opera - Project bonds - potrebbero, invece,

costituire un'alternativa percorribile.

Oggi, tale tipologia di titoli è rara a trovarsi sui mercati. Ciò è dovuto essenzialmente alla recente crisi che ha colpito le assicurazioni monoline.

In precedenza, ampia parte dei titoli legati ai progetti era sostenuto, infatti, da garanzie di monolinee che ne miglioravano il profilo di credito. Questo offriva agli investitori interessati (fondi pensione, assicurazioni, etc.), titoli a lungo termine, sicuri e con un profilo temporale coerente con le loro passività. Oggi, tali investitori esitano a partecipare al finanziamento di infrastrutture in assenza di un rafforzamento del merito di credito dei titoli ad esse legati.

La Bei, sfruttando le sue capacità di analisi tecnica ed economica dei progetti, potrebbe offrire garanzie su titoli emessi dalle società create per realizzare e gestire infrastrutture. Essa offrirebbe così agli investitori il proprio merito creditizio (triplo A) consentendo al progetto di beneficiare di un funding favorevole. In tal modo risorse finanziarie si renderebbero disponibili senza impatto sui bilanci pubblici.

Associando questa possibilità all'intervento nell'equity dei progetti di soggetti specializzati, quali il nascente fondo Marguerite, l'effetto propulsivo sarebbe ancora maggiore.



Questa possibilità è oggetto di riflessione in quanto la Bei deve rispettare il principio di sussidiarietà (intervenire solo in aggiunta agli operatori di mercato).

Una soluzione potrebbe prevedere un intervento della Bei con uno strumento di garanzia accompagnato ad uno di funding, a condizione che il progetto sia finanziato da altri operatori per almeno il 50 per cento.

Premessa per questo tipo di struttura finanziaria è che dallo sfruttamento economico dell'opera si possa ottenere un ritorno positivo per remunerare i finanziatori.

La discussione al riguardo è aperta e se gli azionisti lo vorranno, la Bei potrà intervenire ampliando la gamma degli strumenti offerti per finanziare opere cruciali per la competitività dell'Europa.

Vicepresidente Bei e governatore Bers

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia e ambiente «E' la strada per soddisfare il crescente fabbisogno e prevenire il cambiamento climatico»

Obama apre al nucleare: «Pulito e sicuro»

Il presidente annuncia un prestito federale di 8,3 miliardi per due reattori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — In gravi difficoltà sul fronte della politica e dell'economia, Barack Obama riscopre il nucleare. A quasi trent'anni dalla costruzione dell'ultima centrale atomica negli Stati Uniti, il presidente annuncia un prestito federale di 8,3 miliardi di dollari per la realizzazione di due nuovi reattori in un impianto della Georgia, promettendo che «si tratta solo dell'inizio»: «Dobbiamo costruire in America una nuova generazione di centrali nucleari pulite e sicure».

La decisione della Casa Bianca ha un duplice scopo: rilancia l'agenda energetica e occupazionale del presidente, con un progetto destinato a generare 3500 posti di lavoro nella fase di costruzione e 850 permanenti quando i due impianti saranno in funzione. Ma soprattutto manda un concreto segnale distensivo ai repubblicani, da sempre favorevoli allo sviluppo di nuove centrali, offrendo loro la possibilità di una cooperazione bipartisan.

«Su un tema come la nostra economia, la nostra sicurezza e il futuro del pianeta — ha detto Obama — non possiamo farci paralizzare dal vecchio dibattito tra destra e sinistra, tra am-

bientalisti e fautori dello sviluppo». Il presidente ha ammesso che la costruzione dei nuovi reattori incontrerà resistenze politiche, soprattutto nell'ala liberal del partito democratico. E ha cercato di venire incontro a queste preoccupazioni, annunciando che un gruppo indipendente di esperti sarà incaricato di migliorare tutti gli standard di sicurezza nello stoccaggio dei residui nucleari. Ma sul fondo, Obama è stato chiaro: «Per soddisfare il nostro crescente fabbisogno energetico e allo stesso tempo prevenire le peggiori conseguenze del cambiamento climatico, dobbiamo aumentare l'offerta di reattori atomici: è semplice». L'evidenza, per il leader della Casa Bianca, è inoppugnabile: «Il nucleare rimane la nostra più grande fonte di energia, che non produce emissioni di ossido di carbonio».

Allo stesso tempo, però, Obama ha detto di aspettarsi dai legislatori repubblicani piena collaborazione sul resto dell'agenda energetica, con l'appoggio al suo piano di far pagare un prezzo più alto alle aziende più inquinanti: «I sostenitori dell'energia atomica — ha dichiarato il presidente — devono capire che non au-

temporaneamente un sistema di incentivi che rendano meno costose le fonti energetiche pulite. Se produrre emissioni nocive non costa nulla, le centrali che bruciano combustibili fossili rimarranno più economiche di quelle nucleari».

Secondo il segretario al-

l'Energia, lo scienziato Steven Chu, la nuova generazione di reattori atomici è molto più sicura e affidabile di quelli costruiti prima dell'incidente di Three Mile Island, nel 1979, che di fatto segnò l'inizio della lunga quarantena del nucleare civile negli Stati Uniti. Chu ha anticipato che l'Amministrazione, oltre a quella della Georgia, si aspetta almeno sei richieste di prestiti federali per nuove centrali. La somma prevista nel bilancio per il 2011 a questo scopo è di 54,5 miliardi di dollari. I primi commenti dei repubblicani al Congresso sono stati molto positivi. «Un passo nella giusta direzione»,

ha detto il senatore della Georgia, Saxby Chambliss. Ma, come previsto, la svolta della Casa Bianca è stata criticata dai gruppi ambientalisti.

Secondo l'esperto energetico Ben Schreiber, che lavora per Amici della Terra, «l'ultima cosa di cui l'America ha bisogno è un altro salvataggio federale per un'industria in crisi, come quella dell'energia atomica».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

di **Stefano Agnoli**
nelle Idee & Opinioni

Bipartisan

«Non possiamo farci paralizzare dal vecchio dibattito tra destra e sinistra», ha detto Obama

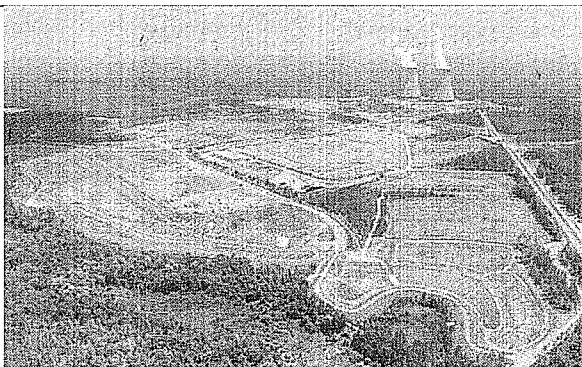


Le centrali

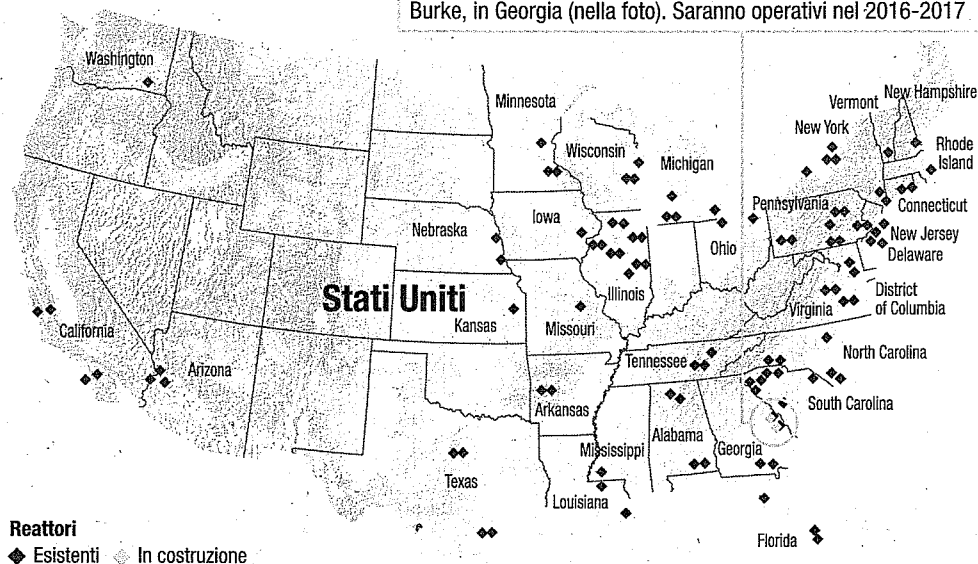
Obama ha annunciato lo stanziamento di prestiti garantiti per **8,3 miliardi di dollari** per la costruzione di due nuovi reattori

104 I reattori nucleari attivi negli Usa. Sono stati costruiti in 31 dei 50 stati

20% Percentuale dell'energia elettrica usata nel Paese che viene generata da centrali nucleari



I nuovi reattori: amplieranno un impianto già esistente a Burke, in Georgia (nella foto). Saranno operativi nel 2016-2017



Fonte: Nuclear Regulatory Commission Foto: Southern Nuclear

CORRIERE DELLA SERA

IL PRAGMATISMO DI OBAMA SPIEGA LA SCELTA NUCLEARE

 Nel settembre del 2007, quando l'*Economist* dedicava la sua copertina alla «nuova era nucleare», una compagnia del New Jersey presentava alla commissione di controllo dell'energia atomica Usa un file, contenente la richiesta di aprire due centrali nucleari. Un vero evento, che non si registrava dall'incidente di Three Mile Island del 1979.

Ieri (cioè meno di tre anni dopo) Obama ha aperto la borsa del bilancio pubblico con un prestito da 8 miliardi di dollari, segnando ufficialmente il ritorno della maggiore economia del mondo all'energia nucleare civile. Il presidente Usa, vale la pena ricordarlo, è l'uomo della *green economy*.

È il democratico che ha vinto le elezioni contro McCain, il repubblicano che prometteva l'apertura di almeno 40 centrali nucleari e un programma di esplorazioni petrolifere all'insegna del «trivella-trivella».

E allora, che cosa è successo? Che di fronte alle difficoltà — la crisi, l'opposizione repubblicana al Congresso, il falli-

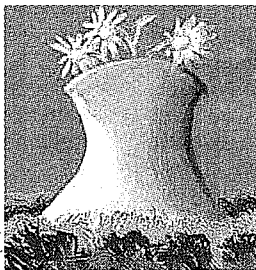
mento di Copenaghen, l'emergenza ambientale, la fame di energia destinata a crescere — l'amministrazione Usa si è mostrata pragmatica una volta di più. In casi come questi, ha detto il presidente, non valgono le distinzioni destra-sinistra, o ambientalisti-industrialisti. Contano i fatti, che dicono che una *killer-solution* per i problemi energetici non esiste e che anche l'energia nucleare, quindi, può essere sdoganata. Una mossa che può servire da utile lezione anche per le vicende nostrane.

P.s. — È vero che l'apertura di ieri segna un punto politico a favore dei nuclearisti, ma pare altrettanto vero che il presidente americano, con la concessione ai repubblicani,

pensi di poter superare il loro «no» all'adozione di una legge (il cosiddetto *cap and trade*) che imponga dei limiti alle emissioni di CO₂ negli Stati Uniti. E questa sì, sarebbe realmente la piattaforma per il decollo della *green economy*.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere Italia. Secondo l'osservatorio Nimby forum cresce il numero di opere incompiute per le opposizioni locali

Corsia ordinaria bloccata per 283 infrastrutture

Paola Pierotti
ROMA.

La frammentazione delle istituzioni, l'opposizione dei cittadini, le lungaggini burocratiche e un sistema giuridico farraginoso sono i principali ostacoli dello sviluppo infrastrutturale ed energetico del paese. Manca una visione generale e condivisa a monte, fatta di una successione di decisioni e interventi ordinari fondati su priorità condivise e finanziabili. È questa l'altra faccia delle emergenze affidate alla straordinarietà della Protezione civile: un intervento ordinario lento e incerto.

L'Italia si conferma il paese delle incompiute: nel 2009 l'osservatorio Nimby Forum ha censito 283 casi di impianti contestati da nord a sud, a diversi stadi di avanzamento. In pochi anni, dalle opposizioni dei cittadini preoccupati per il proprio territorio e per la propria salute, il fenomeno si è allargato fino a coinvolgere la politica e le istituzioni centrali e locali.

Il paese è bloccato spesso da battaglie ideologiche che prescindono da una visione strutturata e strategica. «L'Italia è un insieme di istituzioni frantumate e contrapposte - dice l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti -, la maggior parte delle contestazioni non nasce dai cittadini ma a livello politico e locale. È importante una programmazione territoriale che accolga l'opera».

Il maggior numero di opere

TANTI OSTACOLI

Moretti (Fs): ma la maggior parte delle contestazioni arriva dai politici locali. Anas: troppo tempo per le verifiche d'impatto ambientale

contestate è in Lombardia (41), seguita dal Veneto (38) e dalla Toscana (25), subito dietro Emilia Romagna (24) e Piemonte (20). Un fenomeno che riguarda ogni tipo di infrastruttura e impianto: termovalorizzatori, discariche, impianti per produzione di energia, rigassificatori, infrastrutture viarie o ferroviarie. Il settore più bloccato in questo momento è quello elettrico con 160 impianti, pari al 56,5% del totale, seguito dal settore rifiuti (33,6%). Oltre il 50% degli impianti oggetto di contestazione è rilevato nelle regioni del nord-est e del nord-ovest.

Lo studio dice anche che la sindrome del Nimby colpisce a 360 gradi. Non solo le centrali nucleari, ma ora anche le energie pulite: rispetto al 2008 si registra un aumento delle opposizioni a centrali a biomasse (70 nel 2009 contro le 52 del 2008), a impianti eolici (20 contro 5) e

per la prima volta anche a tre parchi fotovoltaici.

La politica cavalca i malumori dell'opinione pubblica o addirittura li anticipa, come dimostra il nucleare rifiutato dai candidati governatori di centro-destra. Il fenomeno si va così trasformando da «Not in my backyard» a «Not in My Term of Office» (non durante il mio mandato elettorale). «I decisori politici locali - dicono i ricercatori del Nimby Forum - tendono a posticipare l'assunzione di provvedimenti al successivo mandato elettorale» ed è significativo che siano i comuni limitrofi all'insediamento spesso a lamentare l'esclusione dal procedimento autorizzativo e da qualsiasi tipo di compensazione prevista, pur dovendone condividere eventualmente le eventuali ricadute negative.

È conflitto aperto in Italia tra ordinarietà assente ed emergen-

za che produce risultati in deroga alle norme vigenti. «La più grave sconfitta dei semplificatori è la legislazione sull'emergenza», dice Franco Bassanini, ora presidente della Cassa depositi e prestiti ma un tempo ministro per le semplificazioni. «Ci sono situazioni - aggiunge - che chiedono regole eccezionali finché si preparano regole normali, ma non può essere che tutto quello che ha una scadenza venga interpretato come emergenza: quello che ha una scadenza è una priorità». Moretti e Bassanini concordano sulla necessità di selezionare a priori in modo rigoroso, anche mettendo a confronto alternative possibili, le opere da realizzare.

Per superare l'empasse Luciano Violante suggerisce «un centro di analisi strategica presso il Cipe che individui le opere prioritarie». Legambiente punta il dito contro la lentezza legislativa: «dopo tanti annunci, lo Stato non ha ancora elaborato le linee-guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici», ha ricordato il presidente Vittorio Cogliati Dezza.

L'Anas ricorda il nodo critico delle procedure: una verifica dell'impatto ambientale sul progetto definitivo comporta una perdita di tempo e l'eventualità di ripensare la necessità di un'opera quando è già in fase avanzata. Se il Nimby Forum concorda sulla necessità di un progetto partecipato, la richiesta comune è quella di un sistema di regole che definisca tempi e modalità. «Il progetto che esce da un confronto - ha aggiunto Massimo Averardi, direttore centrale della progettazione di Anas - può costare anche quattro volte quello inizialmente previsto: il vincolo delle risorse resta imprescindibile».





Il cantiere per il rigassificatore di Brindisi. A dieci anni dall'avvio dell'iter autorizzativo e nonostante i 200 milioni investiti è fermo e sotto sequestro

Cassazione. La prova al legale Sulle parcelle pareri dell'Ordine non vincolanti

Alessandro Galimberti
MILANO

Il parere del Consiglio dell'ordine sulla liquidazione delle parcelle forensi non fa stato tra le parti, ma è una semplice dichiarazione unilaterale non vincolante. Non solo, l'adeguatezza del compenso richiesto deve essere provata dall'avvocato anche di fronte alla contestazione generica del cliente. Riprendendo una massima recente (la 8397/2008) la seconda sezione civile della Corte di cassazione torna sulle parcelle legali (3463/2010) per ribadire la tangibilità della pretesa del professionista.

A innescare il contenzioso in anni lontanissimi - i fatti risalgono al 1991 - era stato un avvocato abruzzese, che aveva ottenuto un decreto ingiuntivo per circa 68 milioni di lire nei confronti del comune di Silvi. Il titolo esecutivo era stato impugnato dall'amministrazione pubblica davanti al tribunale dell'Aquila, che revocando il decreto ingiuntivo aveva ridotto la pretesa a poco più di un quinto del valore, formulando nello stesso tempo una valutazione e relativo apprezzamento sull'attività professionale svolta nei due gradi di giudizio amministrativo patrocinati dal legale.

Nuovamente impugnata, la sentenza di primo grado era poi stata annullata dalla Corte d'appello che, decidendo nel merito a 12 anni di distanza dai fatti, aveva fissato a poco più di 10 mila euro il compenso dovuto, esclusa Iva e interessi legali. Il terzo grado di giudizio era stato richiesto, infine, dal legale, che contestava la disapplicazione dell'articolo 5 allegato E della legge 2248/1865 («le autorità giudiziarie applicheranno gli atti amministrati-

vi ed i regolamenti generali e locali in quanto siano conformi alle leggi»), la violazione del codice civile (art. 2233: «Il compenso, se non è convenuto dalle parti e non può essere determinato secondo le tariffe o gli usi, è determinato dal giudice»), della tariffa professionale forense del 1985 (art. 5), e infine la mancata rivalutazione monetaria e gli interessi sulla somma liquidata.

La Seconda civile ha però respinto tutti i motivi del ricorso. Quanto al parere del competente consiglio dell'ordine sulla congruità della parcella, esso «costituisce una semplice dichiarazione unilaterale, di tal che nell'ordinario processo di cognizione

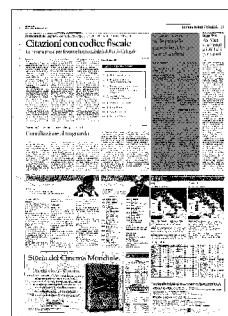
CONTESTAZIONE LIBERA

L'avvocato deve dimostrare la reale effettività delle prestazioni fornite e il giudice è tenuto a verificarne la fondatezza

spetta al professionista fornire la prova dell'effettività delle prestazioni prestate, e al giudice il potere/dovere di verificarne la fondatezza anche di fronte alla contestazione generica del cliente».

E in merito alle regole sulla tariffa professionale, l'interpretazione di legittimità è nel senso che la somma da considerare per fissare il valore della controversia è quella «riconosciuta spettante con riferimento alla domanda, con la conseguenza che non possono essere computati la rivalutazione, gli interessi, le spese e i danni successivi alla proposizione della domanda di primo grado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione. Salta la proroga sui tetti agli stipendi

Atenei senza «sconti» sulle spese di personale

Nel capitolo istruzione e università del decreto mille-proroghe approvato al Senato per l'ultimo passaggio prima della conversione ci sono molti rinvii tradizionali, a partire dall'allungamento della vita del comitato nazionale di valutazione del sistema universitario e del consiglio nazionale della pubblica istruzione, ma manca uno degli appuntamenti più "pesanti": la norma che ogni anno proroga gli "sconti" nei calcoli del rapporto fra la spesa di personale e le università. Nuovi ritocchi al testo sono improbabili, perché i tempi per la conversione sono troppo stretti e non sembrano consentire un altro passaggio a Montecitorio, per cui il 2009 risulta l'ultimo anno governato dagli sconti.

Detta così sembra una questione da tecnici, ma il problema diventa sostanziale dopo il decreto Gelmini del novembre 2008 (il Dl 180), che vieta reclutamento e assunzioni negli atenei che nell'ultimo anno hanno dedicato agli assegni fissi al personale più del 90% del fondo di finanziamento ordinario. L'anno scorso la tagliola ha colpito solo quattro atenei, come mostrano i dati degli ultimi consuntivi disponibili (relativi al 2008), e cioè Urbino, Siena,

L'Orientale di Napoli e Trieste. Miracolo degli "sconti", che negli ultimi anni hanno sempre permesso di calcolare solo per 2/3 gli assegni fissi al personale convenzionato con il servizio sanitario nazionale. Senza questa alternativa contabile, il 2009 avrebbe chiuso le porte a qualsiasi nuovo ingresso (il blocco riguarda anche il personale tecnico) in 24 università, due delle quali (Urbino e Siena) hanno speso in stipendi

ASSUNZIONI BLOCCATE

Gran parte delle università rischia quest'anno di superare il limite del 90% del fondo ordinario per le retribuzioni dei dipendenti

una somma addirittura superiore all'assegno statale.

Impossibile oggi stimare quale sarà la situazione dei consuntivi 2010 ma, al netto del turnover che potrebbe concentrarsi in qualche ateneo, la situazione non può che peggiorare: il fondo di finanziamento ordinario, infatti, ha subito una limatura rispetto agli anni scorsi, mentre l'aumento naturale delle anzianità gonfia le uscite fisse per il personale. Anche le università

che nel 2008 hanno speso in stipendi tra l'85% e l'89% del proprio fondo statale, quindi, potrebbero superare quest'anno il tetto del 90%.

La spia dei consuntivi 2010 bloccherà concorsi e assunzioni nel 2011, ma la pianificazione per il prossimo triennio è questione di queste settimane e le università dovranno tenerne conto. La strada per evitare una paralisi dei nuovi ingressi in un terzo delle università statali italiani passa da un'accelerazione nell'attività legislativa, che permetta entro l'anno di condurre in porto la riforma della governance accademica scritta nel disegno di legge Gelmini.

All'articolo 5 del Ddl varato a ottobre dal consiglio dei ministri è prevista una nuova disciplina dei bilanci, che fissa il limite massimo delle uscite da dedicare a debito e personale in rapporto alle entrate complessive dell'ateneo (e non solo all'assegno statale). Per centrare l'obiettivo, però, serve il turbo; l'articolo 5 è infatti una delega al governo, per cui in dieci mesi sarebbe necessario arrivare all'approvazione definitiva del provvedimento e al varo dei decreti attuativi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In bilico

Gli atenei con il rapporto più alto tra spese di personale e finanziamento ordinario

Università	Rapporto	
	Puro	Con sconti
Urbino	105,08	101,98
Siena	104,44	94,14
Napoli Federico II	97,95	85,53
L'Aquila	96,96	89,86
Napoli II Università	96,70	73,27
Firenze	96,58	89,96
Trieste	95,98	92,59
Napoli Orientale	95,43	92,94
Pisa	95,43	88,79
Roma La Sapienza	95,01	81,74
Pavia	94,34	88,12
Modena e Reggio E.	93,64	86,20
Cagliari	93,19	84,22
Bari	93,09	86,84
Cassino	92,82	89,96
Genova	92,38	85,98
Palermo	92,28	81,43
Messina	92,15	76,89
Udine	91,56	86,66
Sassari	91,51	83,51
Tuscia	90,33	88,01
Torino	90,26	82,91
Parma	90,17	83,19
Perugia	90,06	83,33

Fonte: Cnvsu



Contenzioso. Il provvedimento in arrivo al Consiglio dei ministri

Conciliazione al traguardo

MILANO

■ In dirittura d'arrivo la riforma della conciliazione. Al prossimo Consiglio dei ministri verrà infatti presentato per l'approvazione definitiva il decreto legislativo che, in attuazione della delega contenuta nella riforma del processo civile, dispone una serie di misure per il rilancio delle soluzioni stragiudiziali delle controversie. Il provvedimento, che ha ricevuto i pareri parlamentari, stabilisce un tentativo obbligatorio in mate-

ria chiave per il contenzioso civile come quella immobiliare o successoria. Il rifiuto immotivato delle parti a una proposta di accordo fatta da un conciliatore potrebbe poi avere conseguenze in sede di decisione del giudice sulla ripartizione delle spese. Spazio anche all'incentivo fiscale con l'attribuzione di un credito d'imposta che potrà toccare i 500 euro per rimborsare l'indennità dovuta a un mediatore che dovrà essere iscritto nel neonato Albo

degli enti conciliatori.

E proprio sulle caratteristiche di questi ultimi si sofferma una lettera scritta dagli enti aderenti al tavolo di coordinamento, promosso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, tra gli enti formatori iscritti al Registro del ministero della Giustizia. Destinataria il capo dell'ufficio legislativo della Giustizia e regista di tutta l'operazione sulla conciliazione, Augusta Iannini. La lettera si preoccupa, tra l'altro, di chiedere alcuni

punti fermi nella fase transitoria. Per esempio, per non penalizzare tutti coloro che hanno effettuato e superato con successo l'esame di valutazione di un corso accreditato secondo i parametri precedenti al decreto, si chiede di conservare la validità dell'attestato per l'assunzione della qualifica di conciliatore e per l'iscrizione del conciliatore presso un organismo di conciliazione, prevedendo eventualmente corsi integratori.

Eda un documento dei dottori commercialisti arrivano anche alcune indicazioni sul testo del decreto e sui successivi regolamenti che dovranno precisare la cornice attuativa. I professionisti sollecitano, tra l'altro, l'istituzione di percorsi di agevolazione nella realizzazione di organismi di conciliazione "misti" (tra dottori commercialisti e avvocati, per esempio) prevedendo eventualmente la tenuta di elenchi speciali per le materie di competenza. Dovrebbe poi essere soppresso il limite all'iscrizione del conciliatore negli elenchi di più organismi di conciliazione. Perplesso poi sull'obbligo di formulazione di una proposta anche in assenza di una richiesta congiunta delle parti.

G. Ne.